

PENSIERI DAL BATTELLINO

SCHERZI
DA PRETE

Bruno Costantini

Sabato scorso Asia ha lasciato detto che sarebbe andata a un importante workshop sull'intelligenza artificiale. Che bello, mi son detto, la mia amica microinfluencer del lago e content creator è sempre sul pezzo. In realtà era a far baldoria con Or Penagin al carnevale di Tesserete. La domenica mattina è arrivata al porto comunale stravolta, con le fette di cetriolo sugli occhi contro le occhiaie e la pretesa di trovare il battellino già pronto per Pasqua, carico di Barbera della resurrezione sempre fatto col mulo, colombe con impasto artigianale e ovetti di cioccolato, ma non quelli benefici della Ferragni, sulla quale Asia mi ha vietato di ironizzare per rispetto del dramma, vero o finto che sia, che l'influencer sta vivendo per la crisi coniugale con Fedez: «Sono piena di tutte le sfighe di questo periodo», si è sfogata la sventurata su TikTok. Dall'altra parte del lago sicuramente aspettano il rifornimento perché quest'anno la Pasqua arriva in fretta, cade bassa. Anzi bassissima, stando alle parole del deputato democristiano Pierluigi Pasi, candidato al Consiglio comunale di Mendrisio, il quale, riferendosi alla polemica sull'assurda epurazione dalla Funziun di Giüdee dei «mori» pittati, su un portale online ha scritto della «kafkiana vicenda dei Re Magi figuranti nelle Processioni storiche». Effettivamente c'è qualcosa di kafkiano, perché se le cose stanno come afferma Pasi o i Re Magi si sono smarriti durante uno shopping compulsivo al Fox-Town e hanno vagato nel Magnifico Borgo fino al Giovedì Santo oppure la Pasqua cade bassissima e coincide con l'Epifania. La mia amica sui Re Magi alle Processioni pasquali pensava di costruire una «story» da circo Barnum che avrebbe fatto impazzire il popolo della Rete. È tuttavia sconvolgente scherzare su queste cose, tanto più che siamo in Quaresima, tempo di conversione e non di baggianate, anche se resta difficile dire in quale categoria di conversione vada collocata la lettera anonima, dietro la quale pare vi sia una cinquantina di parroci, che denuncia un clima di «terrore e corruzione» nella conduzione della Diocesi. Sono accuse pesanti. I veleni curiali sono sempre esistiti, come quelli politici, anzi son peggio, assicura chi ha avuto occasione di frequentare le angoscianti stanze del palazzo vescovile. Magari la pasquinata pretesca è veritiera, ma sorprende la forma dell'anonimato da parte di chi per vocazione fa il pastore di anime e dovrebbe dare l'esempio del buon cristiano, capace di prendersi le sue responsabilità a volto scoperto, pronto a finire anche sulla croce per testimoniare la verità. Non bisogna inoltre dimenticare che il Paese è piccolo e si rischia in fretta l'effetto «Fantozzi, è lei?», la miserabile figura del ragioniere Ugo quando al telefono, con voce camuffata e accento svedese per non farsi riconoscere, viene immediatamente identificato dal destinatario della chiamata visconte Cobram. E poi, cari parroci, ricordate che nel segreto dell'anonimato il vescovo forse non vi vede ma Dio sì! E non è una bella cosa. Pensate che succederebbe se il Padreterno, con tutto quello che viene a sapere, si mettesse a sua volta a divulgare messaggi anonimi con nome, cognome e peccati dei suoi ministri terreni che a quel punto, come la Ferragni, si ritroverebbero pieni di tutte le sfighe. Con rispetto per il dolore della Ferragni, sennò Asia mi manda una lettera anonima firmandosi Or Penagin.



COMMENTI

DALLA PRIMA

Due anni
di guerra
senza vedere
una fine

Paolo Galli



stancheremo di voi, in attesa che rientriate nel vostro Paese, bombe o non bombe).

E poi l'Occidente si è ritrovato costretto ad agire, in qualche modo, anche al di là dell'accoglienza dei profughi, quindi schierandosi. C'è chi ha provato a rimanerne fuori, ma di fatto stando dalla

parte dell'aggressore. C'è chi subito ha imposto sanzioni nei suoi confronti, nei confronti della Russia. C'è chi ha dovuto seguire a ruota, tornando a riflettere sui propri principi fondatori. È il nostro caso, naturalmente. La Svizzera, in questi due anni, è sembrata di volta in volta adeguarsi alle situazioni, senza mai muoversi in prima linea, bensì riflettendo sempre sul da farsi, come da sua macerante natura. Spesso scontentando tutti, Paesi, organizzazioni e fazioni politiche. Ma noi siamo anche questo. Non è solo una questione di neutralità rispettata o violata, allora, è una questione ontologica.

Abbiamo anche riscoperto il costo - persino al netto del valore - dell'energia, della spesa, in definitiva del nostro presente e del nostro futuro. La vita costa tot, in guerra costerà qualcosa in più. Ma come potrebbe non essere così, perlomeno sul breve periodo? Come può non toccarci una guerra fuori dalla nostra porta, che bussa, e bussa, e pretende di entrare? C'è chi ambisce a costruire muri più alti, sempre di più, in modo da sentirsi più sicuro. Ma non funziona così. Perlomeno le difficoltà economiche - intendiamoci, relative, per molti di noi - ci permettono di percepire la realtà di un conflitto, o una delle realtà del conflitto. All'Ucraina, in

questo senso - e sarebbe inutile specificarlo -, sta andando peggio. Invasa, attaccata, violentata. Con una parte del mondo che le chiede di arrendersi - in nome di un valore di pace che maschera in realtà la paura di un maggior coinvolgimento diretto -, un'altra che la implora di resistere. Un cuscinetto sanguinante tra un «noi» e un «loro».

Recentemente, l'ufficio per i diritti umani dell'ONU ha confermato la morte di oltre diecimila civili in Ucraina e il ferimento di altre diciannovemila persone da quel 24 febbraio a oggi. Numeri persino bassi, in realtà: il bilancio effettivo è diverso, ha segnalato lo stesso ufficio. Per non parlare dei soldati uccisi, decine e decine di migliaia, da una parte come dall'altra. Perché anche la Russia si è trovata in guerra suo malgrado. Non c'è Putin nel fango, ma i soldati, spesso reclute, anche - come hanno dimostrato molte inchieste - sprovvedute e destinate inevitabilmente al sacrificio. Secondo alti funzionari della Difesa statunitense, sarebbero rimasti uccisi o feriti oltre trecentomila soldati russi.

Da quel 24 febbraio del 2022. Il giorno in cui la guerra è iniziata. E ancora, due anni dopo, non sappiamo come farla finire.

IMMAGINI E VERITÀ

ANATOMIA
FANTASTICA

Imma Iaccarino*

Il corpo umano, esplorato nelle sue molteplici rappresentazioni - dissezionato, manipolato, oggettificato, sessualizzato, politicizzato, ingabbiato, emancipato -, è al centro dell'ultima pellicola di Yorgos Lanthimos, riproposizione, in chiave moderna e femminista, di un classico della letteratura gotica fantascientifica che affronta, in parte alimentandola e in parte esorcizzandola, la paura primordiale del diverso e del «monstrum», prestandosi anche a riletture in negativo nei dibattiti contemporanei sulla bioetica. Tratto dall'omonimo romanzo di Alasdair Gray, *Povere creature!* (*Poor Things* in originale), racconta la storia di rinascita ed evoluzione di una Frankenstein al femminile, che tuttavia nulla conserva del suo mostruoso progenitore. Bella Baxter è infatti una donna di folgorante bellezza, il cui corpo prende vita sullo sfondo macabro di una sala operatoria della Londra vittoriana, pullulante di alambicchi, preparati in formaldeide, tavole anatomiche e cadaveri smembrati. Bella è l'ultimo e più riuscito esperimento del medico e scienziato Godwin Baxter che, dopo aver rinvenuto nel Tamigi il cadavere suicida e gravido di una giovane donna, dapprima le trapianta nel cervello quello del feto che portava in grem-

bo e poi la rianima. Nata dal genio e dalla follia del suo «God» (ironico riferimento a Dio), Bella condivide con le altre «povere creature» che popolano la casa, come l'oca-cane, il maiale-pollo e la carrozza-cavallo, la natura chimerica, essendo madre e figlia insieme. La seconda vita di Victoria Blessington (questo il suo nome prima della rianimazione) ha così inizio sotto il segno di una tragica discrasia tra la mente e il corpo: fanciullesca la prima e pienamente sviluppato il secondo. Lo scarto tra età mentale e età anagrafica, e dunque la sfasatura del corpo rispetto agli atteggiamenti e ai pensieri della mente che lo abita, è percepita con chiarezza, per esempio, nei dialoghi, dove si passa progressivamente da stadi infantili del linguaggio come la vocalizzazione e la lallazione alla ricchezza e alla specificità del lessico medico-anatomico.

«Essere mutevole», come lei stessa si definisce, Bella dunque cresce e apprende in un corpo già adulto, sotto lo sguardo attento e premuroso di Max McCandles, studente di medicina e assistente di God, che ne registra con rigore scientifico ogni progresso. A quello di Max, si affianca lo sguardo meno esperto ma altrettanto curioso dello spettatore, che è più volte richiamato al suo ruolo dalle frequenti inquadrature con mascherini che mimano l'utilizzo dei dispositivi ottici. Qual è dunque l'immagine che ricaviamo di questo corpo che si agita convulsamente sullo schermo (come nel ballo che è già trend sui social)? Innanzitutto, è l'immagine di un corpo innaturale, frutto di una manipolazione chirurgica, più volte evocata anche dalle strategie di rappresentazione cinematografica. L'abbondante, per non dire smodato,

uso del grandangolo restituisce infatti una immagine del corpo a sua volta manipolata e distorta. Proiettato in una dimensione onirica e favolistica, il corpo di Bella appare a tal punto surreale che Duncan Wedderburn, losco avvocato con cui la donna intraprende un avventuroso viaggio alla scoperta del mondo e di se stessa, diffidando della sola vista, sente il bisogno di toccarlo per verificarne l'esistenza: «Devo pizzicarvi per vedere se siete reale!». La percezione di questo corpo è chiaramente condizionata dalla dissonanza tra aspetto esterno e interiorità, uno scollamento di cui la stessa Bella è consapevole. Quando infatti un uomo le si complimenta per la morbidezza della pelle, Bella risponde che, «se è vero, bisogna controllare l'interno». Al di là dell'esplicito riferimento sessuale, emerge qui l'idea che per cogliere la verità più autentica sia necessario penetrare, a mo' di anatomista, oltre la superficie. Ma il corpo non è solo un involucro menzognero di cui diffidare; al contrario, i suoi segni divengono rivelatori di verità taciute, come la cicatrice del cesareo da cui Bella scopre della sua maternità o il volto sfigurato di God, testimonianza corporea di un destino non dissimile da quello delle sue creature, vittima anch'egli delle manie superomistiche paterne. È attraverso il corpo, inoltre, principale tramite del nostro rapporto col mondo, che adempiamo al monito del personaggio della maitresse parigina di «sperimentare ogni cosa»: il piacere, il dolore, la pietà, l'orrore, il disgusto fino alla conquista di una vita policroma, raggiunta nel film all'apice di un atto sessuale.

* dottoranda USI

CENT'ANNI FA / 24 Febbraio 1924

Anche su www.cdt.ch

A cura di Nicola Bottani

La Nota

In un giornale milanese uno scrittore si domanda se non convenga rifare la storia del Risorgimento italiano. Caro signore, se si dovesse rifare una Storia per gli errori, le inesattezze, le deformazioni leggendarie che contiene, ci sarebbe da perdere la testa. La Storia bisogna prenderla come è; i fatti, del resto, valgono non tanto per quello che sono, ma per quel tanto di piacevole o di istruttivo o di morale che contengono. Per questo la sapienza popolare, in amichevole collaborazione con la fantasia, ha inserito nella storia fatti che non sono mai avvenuti ma che hanno un contenuto allettante, sia per la vanità nazionale, sia per la fantasia che ama inquadrare le cose più semplici nello sfoltorio di una girandola. Rifare la Storia? Bella impresa! Chi vuol met-

tersi? E con che mezzi? Coi testi degli storiografi antichi? Ce ne sono di burloni che ne hanno raccontate da far ridere i paracarri; altri, i quali messi a cavallo della fantasia, galoppa galoppa sono andati a finire nelle nuvole come l'ippogrifo di Orlando; ed altri che hanno raccontato notizie da terza, quarta, da ennesima mano, notizie incontrollate, incontrollabili, fatte di ritagli e di frangie. Ma se neppure oggi, con tanto di giornali, di telefoni, di telegrafi, di ferrovie, di radiotelegrafia, di gente informatissima, si riesce a raccontare con esattezza la storia di un cavallo che s'è sbucciato un piede! Ma se oggi ancora, con tanti mezzi di controllo che abbiamo a disposizione, non riusciamo a sapere dalla Storia contemporanea se un tale è un eroe o un assassino, se un uomo ha agito da galantuomo o da canaglia, se la condotta di

un Paese è stata brigantesca o gloriosa! Altro che rifare la Storia del passato, dobbiamo prima di tutto imparare a fare la Storia del presente. La Storia antica ci servirà sempre da buona maestra, anche se deformata, anche se la fiaba di Muzio Scevola che si cuoce la mano o quella di Orazio Coclitte o la novellina delle oche capitoline fanno dormire in piedi. *Gavroche*

Pubblicità

Primaria fabbrica articoli militari e fascisti. Vende ricami, buffetteria, nastri, medaglie, decorazioni, sciarpe, articoli metallo, galloni, molettieri. Prezzi eccezionali ed esclusivamente per rivenditori. Chiedere listino compl. 1924. Scrivere Grandi Magazzini Luigi Mazza, Via Foria-Via Cirillo, Napoli.